Gherardo Ugolini

La genealogia ideologica di *Alternative für Deutschland*

Il successo di *Alternative für Deutschland* (AfD) costituisce uno dei fenomeni più rilevanti della politica europea contemporanea. In poco più di un decennio un partito nato come movimento di protesta contro la gestione della crisi dell'euro è divenuto il principale soggetto della destra radicale tedesca, modificando in profondità il dibattito pubblico su sovranità, immigrazione, identità nazionale e integrazione europea. Tale evoluzione ha alimentato un'ampia produzione saggistica che ha interpretato l'AfD prevalentemente attraverso le categorie del populismo, del radicalismo di destra o dell'estremismo. Sebbene queste prospettive abbiano contribuito a chiarirne la collocazione nel panorama politico europeo, esse risultano meno efficaci quando si tratta di ricostruirne la formazione culturale e il lessico politico[1]. L'obiettivo del presente contributo non è quello di classificare l'AfD all'interno delle tipologie della scienza politica, bensì di ricostruirne la genealogia ideologica, seguendo il percorso attraverso cui idee, categorie e linguaggi elaborati in contesti differenti sono progressivamente confluiti in un progetto politico unitario. La questione centrale non riguarda dunque la natura del partito, ma la formazione dell'universo concettuale che ne rende possibile l'azione.

Una simile prospettiva richiede di distinguere la genealogia dalla semplice ricerca delle influenze. Le culture politiche non si sviluppano attraverso trasmissioni lineari né mediante rapporti diretti di filiazione intellettuale; i concetti mutano di significato, vengono selezionati, reinterpretati e inseriti in costellazioni teoriche differenti. Seguendo l'insegnamento della *Begriffsgeschichte* ("storia di concetti"), la genealogia non individua padri fondatori, ma ricostruisce le trasformazioni semantiche che consentono a categorie nate in epoche diverse di acquisire nuove funzioni politiche[2]. Da questo punto di vista l'AfD appare come il punto di convergenza di quattro tradizioni principali. La prima è costituita dall'ordoliberalismo della Scuola di Friburgo, che fornisce la matrice originaria della critica all'Unione monetaria europea e alla gestione della crisi dell'euro. La seconda appartiene al conservatorismo nazionale tedesco, riemerso dopo la crisi della *Volkspartei* cristiano-democratica (la CDU). La terza è rappresentata dalla *Neue Rechte*, che, a partire dagli anni Settanta, elabora una strategia metapolitica ispirata alla conquista dell'egemonia culturale. La quarta coincide con la rilettura della cosiddetta Rivoluzione conservatrice operata da Armin Mohler, attraverso la quale una parte del pensiero antiliberale della Repubblica di Weimar viene sottratta all'identificazione esclusiva con il nazionalsocialismo e restituita al dibattito della destra contemporanea[3]. La tesi sostenuta in queste pagine è che l'AfD non costituisca la semplice prosecuzione di una di tali tradizioni, ma la loro ricomposizione in un nuovo quadro politico. L'originalità del partito non risiede infatti nella produzione di un'ideologia inedita, bensì nella capacità di tradurre in rappresentanza parlamentare un patrimonio concettuale sedimentatosi nel corso di diversi decenni. In questa prospettiva, la storia dell'AfD coincide soltanto in parte con la storia del partito: essa è, soprattutto, la storia della progressiva politicizzazione di un lessico elaborato all'interno della nuova destra tedesca.

---

[1] Cfr. Tra le pubblicazioni più recenti: W.J. Patzlet, *Deutschlands blaues Wunder: Die AfD und der Populismus*, Langen-Müller Verlag, München 2025; M. Kraske - D. Laabs, *Angriff auf Deutschland: Die schleichende Machtergreifung der AfD*, Beck, München 2024; P. Bahners, *Die Wiederkehr. Die AfD und der neue deutsche Nationalismus*, Klett-Cotta, Stuttgart 2023; S. Friedrich, *Die AfD. Analysen - Hintergründe - Kontroversen*, Bertz + Fischer, Berlin, 2019[2].

[2] Cfr. R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1979; Id., *Begriffsgeschichten*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2006.

[3] A. Mohler, *Die Konservative Revolution in Deutschland 1918-1932*, Vorwerk, Stuttgart 1950 (6ª ed. Ampliata: Ares, Graz 2005). Cfr. su questo aspetto G.E. Rusconi, *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 85-104.

1. Dall'ordoliberalismo alla critica dell'Unione monetaria

L'AfD nasce ufficialmente nel febbraio 2013, in un contesto segnato dalla crisi dei debiti sovrani e dal crescente dissenso nei confronti delle politiche europee di salvataggio finanziario. Attorno alla figura dell'economista Bernd Lucke si raccolgono professori universitari, imprenditori, giuristi ed esponenti del liberalismo conservatore convinti che l'Unione monetaria abbia progressivamente abbandonato i principi di responsabilità fiscale e di concorrenza sui quali si era fondata l'economia sociale di mercato tedesca. Ridurre questa fase iniziale a una generica protesta contro l'euro significherebbe tuttavia trascurarne il retroterra teorico. Le critiche mosse ai programmi di salvataggio degli Stati membri non nascono infatti da un semplice euroscetticismo, ma rinviano alla tradizione dell'ordoliberalismo sviluppata negli anni Trenta e Quaranta attorno alla Scuola di Friburgo. Walter Eucken, Franz Böhm e, successivamente, Wilhelm Röpke e Alexander Rüstow avevano elaborato una concezione dell'ordine economico nella quale la libertà del mercato presupponeva un forte quadro giuridico capace di garantire concorrenza, stabilità monetaria e responsabilità individuale[4]. Lo Stato non doveva sostituirsi al mercato, ma costruire le condizioni istituzionali necessarie al suo corretto funzionamento.

Tale impostazione influenzò profondamente la *Soziale Marktwirtschaft* della Repubblica Federale, contribuendo a identificare la stabilità monetaria con un elemento costitutivo dell'identità politica della Germania occidentale. La crisi dell'euro fu interpretata da numerosi economisti vicini all'AfD come la rottura di quell'equilibrio: i meccanismi di solidarietà finanziaria introdotti dall'Unione europea apparivano incompatibili con il principio ordoliberale secondo cui ogni Stato deve sopportare le conseguenze delle proprie decisioni economiche[5]. L'elemento decisivo è che, nella fase originaria, il conflitto non viene ancora definito in termini identitari: le categorie centrali sono quelle dell'ordine monetario, della disciplina fiscale, della responsabilità e della legalità europea. La critica riguarda il funzionamento delle istituzioni dell'UE e non la composizione culturale della società tedesca. Sotto questo profilo, il primo programma dell'AfD rimane sostanzialmente interno alla tradizione del liberalismo economico conservatore e non presenta ancora i tratti che caratterizzeranno il partito negli anni successivi.

Questa fase inziale si conclude rapidamente. La crisi migratoria del 2015, le tensioni interne al partito e l'uscita di Bernd Lucke determinano uno spostamento del baricentro politico. Il tema dell'euro perde progressivamente centralità, mentre la questione dell'identità nazionale diviene il nuovo principio organizzatore del discorso pubblico dell'AfD. È in questo passaggio che la genealogia del partito si intreccia con quella della *Neue Rechte*, la cui elaborazione metapolitica offre un lessico già disponibile per reinterpretare il conflitto politico non più attorno all'economia, ma attorno alla definizione della comunità nazionale.

---

[4] Sui fondamenti dell'ordoliberalismo cfr. W. Eucken, *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Mohr Siebeck, Tübingen 1952; W. Röpke, *Civitas humana. Grundfragen der Gesellschafts- und Wirtschaftsreform*, Eugen Rentsch, Erlenbach-Zürich 1944; N. Goldschmidt, M. Wohlgemuth (a cura di), *Grundtexte zur Freiburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008. Per una ricostruzione storica della *Soziale Marktwirtschaft* cfr. A.J. Nicholls, *Freedom with Responsibility. The Social Market Economy in Germany, 1918-1963*, Clarendon Press, Oxford 1994.

[5] Per il dibattito ordoliberale sulla crisi dell'euro cfr. J. Starbatty, *Tatort Euro. Bürger, schützt das Recht, die Demokratie und euer Vermögen*, Europa Verlag, Wien 2013; J. Hien, C. Joerges (a cura di), *Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics*, Hart Publishing, Oxford 2017.

2. Dall'euro all'identità

La crisi migratoria del 2015 rappresenta senza dubbio il momento decisivo nella trasformazione dell'AfD, ma, come si è visto, non ne costituisce affatto l'origine. Essa agisce piuttosto come un catalizzatore che accelera una ridefinizione del conflitto politico già in corso. La progressiva uscita di scena di Bernd Lucke e l'affermazione della leadership di Frauke Petry, cui seguirà quella di Alexander Gauland e Björn Höcke, segnano il passaggio da un partito centrato sulla critica dell'Unione monetaria a una formazione che individua nella difesa dell'identità nazionale il proprio principio di mobilitazione. Non si tratta di una semplice sostituzione di temi; cambia il linguaggio stesso della politica. Le categorie economiche – stabilità, disciplina fiscale, responsabilità – vengono progressivamente affiancate, e in parte sostituite, da un lessico incentrato su *Volk*, *Heimat*, *Identität*, *Leitkultur* e sovranità. L'oggetto del conflitto non è più l'architettura dell'euro, ma la definizione della comunità politica e dei suoi confini.

Per questo mutamento il partito trova già disponibile un repertorio di concetti elaborato, nel corso di decenni, dagli ambienti della *Neue Rechte*. Qui la storia dell'AfD si intreccia con una genealogia intellettuale più ampia. Le categorie che, fino a quel momento, avevano circolato in riviste, case editrici e centri di formazione culturale vengono progressivamente trasferite nel linguaggio della competizione elettorale. Il tema dell'immigrazione assume così un significato che eccede la dimensione amministrativa o economica. Diventa il luogo nel quale si manifesta una presunta crisi dell'identità collettiva. La sovranità non riguarda più soltanto il rapporto fra Stato e istituzioni europee, ma la possibilità stessa di preservare la continuità storica e culturale della nazione. La critica alla globalizzazione economica lascia spazio a una critica della società multiculturale, mentre la sicurezza dei confini tende a sovrapporsi alla sicurezza dell'identità. È in questa trasformazione che l'AfD cessa di essere un partito prevalentemente euroscettico e diventa il principale interprete della nuova destra tedesca. Per comprenderne la logica non è quindi sufficiente seguire la cronologia delle vicende interne al partito; occorre ricostruire la formazione dell'universo teorico dal quale esso attinge il proprio lessico politico.

3. Armin Mohler e la reinvenzione della Rivoluzione conservatrice

Una posizione centrale in questa genealogia spetta ad Armin Mohler. Più che un teorico originale, Mohler fu il principale artefice della costruzione di una memoria intellettuale della destra tedesca nel secondo dopoguerra. Con il già citato libro *Die Konservative Revolution in Deutschland 1918-1932*, pubblicato nel 1950, egli propose una sistemazione complessiva di autori e correnti assai differenti – da Spengler a Jünger, da Moeller van den Bruck a Niekisch, da Freyer a Schmitt – riunendoli sotto la categoria unificante di *Konservative Revolution*. La storiografia ha più volte osservato come tale categoria costituisca, almeno in parte, una costruzione retrospettiva. Stefan Breuer, per esempio, ha mostrato che gli autori raccolti da Mohler appartenevano a tradizioni spesso divergenti e non formarono mai un movimento unitario[6]. Ciò non diminuisce tuttavia l'importanza dell'opera e l'impatto culturale che essa produsse. Mohler seppe offrire alla destra tedesca del dopoguerra un

[6] S. Breuer, *Anatomie der Konservativen Revolution*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1993; V. Weiß, *Die autoritäre Revolte. Die Neue Rechte und der Untergang des Abendlandes*, Klett-Cotta, Stuttgart 2017.

canone alternativo: in un contesto dominato dalla necessità di fare i conti con il passato nazionalsocialista, egli sostenne che esisteva una tradizione conservatrice radicale distinta dal fascismo hitleriano e quindi nuovamente disponibile per il dibattito contemporaneo. Il suo obiettivo non era ricostruire il passato in modo neutrale, ma restituire legittimità a un patrimonio di idee rimasto a lungo politicamente impraticabile. Da questo punto di vista, *Die Konservative Revolution* rappresenta un'opera eminentemente "metapolitica", nel senso che non fonda un partito né propone un programma di governo, bensì costruisce una tradizione, selezionando autori, concetti e categorie destinati a orientare la cultura politica della nuova destra. La sua influenza non si misura tanto nella fedeltà con cui i singoli pensatori vengono ripresi, quanto nella possibilità stessa di considerarli parte di una storia comune.

È per questa ragione che la genealogia dell'AfD non può essere letta come una filiazione diretta da Schmitt o da Spengler. Fra gli autori della Repubblica di Weimar e la destra contemporanea si colloca precisamente la mediazione di Mohler. È attraverso la sua opera che temi quali la critica dell'universalismo, il primato della comunità, la centralità della decisione politica e la diffidenza verso il parlamentarismo vengono ricomposti in una narrazione coerente e resi nuovamente disponibili per il dibattito pubblico. Questa operazione si inserisce per altro nel più ampio confronto con la *Vergangenheitsbewältigung*, la cultura politica sviluppatasi nella Repubblica Federale attorno all'elaborazione del passato nazionalsocialista. Mentre tale tradizione poneva al centro la responsabilità storica e la legittimazione della democrazia costituzionale, Mohler proponeva di recuperare una diversa continuità della storia tedesca, nella quale il pensiero conservatore radicale veniva emancipato dall'identificazione esclusiva con il Terzo Reich.

L'influenza di Mohler sulla *Neue Rechte* non deriva dunque dall'offerta di un programma politico, ma dalla costruzione di un lessico e di una memoria culturale. È su questo terreno che opereranno, a partire dagli anni Settanta, Alain de Benoist in Francia e, successivamente, Götz Kubitschek e l'ambiente di Schnellroda in Germania. La politica, secondo questa prospettiva, può cambiare soltanto dopo una trasformazione delle categorie attraverso cui una società interpreta sé stessa. Ed è qui che la genealogia della Rivoluzione conservatrice si salda con il progetto metapolitico della nuova destra.

4. La metapolitica della *Neue Rechte*

L'evoluzione dell'AfD non può essere compresa senza considerare il ruolo svolto dalla *Neue Rechte* tedesca nel lungo periodo. Se Mohler aveva costruito una tradizione intellettuale alternativa, la nuova destra sviluppatasi dagli anni Settanta in poi elaborò invece una strategia culturale destinata a modificarne le possibilità di diffusione. Il suo obiettivo non consisteva nella fondazione immediata di un nuovo partito, bensì nella trasformazione del quadro concettuale entro il quale la competizione politica avrebbe avuto luogo. Il riferimento decisivo è costituito da Alain de Benoist e dal *Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne* (GRECE), fondato nel 1968[7]. La *Nouvelle Droite* francese individuò nella cultura il terreno preliminare di ogni mutamento politico,

[7] Il GRECE fu fondato nel gennaio 1968 da Alain de Benoist, Dominique Venner e altri intellettuali della *Nouvelle Droite* con l'obiettivo di promuovere una strategia di intervento culturale distinta dalla competizione partitica. Sul progetto metapolitico del GRECE cfr. A. de Benoist, *Les idées à l'endroit*, Libres-Hallier, Paris 1979; P.-A. Taguieff, *Sur la Nouvelle Droite. Jalons d'une analyse critique*, Descartes & Cie, Paris 1994; T. Bar-On, *Rethinking the French New Right. Alternatives to Modernity*, Routledge, London-New York 2013.

reinterpretando in senso conservatore il concetto gramsciano di egemonia. Prima della conquista delle istituzioni occorreva modificare il linguaggio, i valori e le categorie attraverso cui una società definisce sé stessa. La metapolitica non sostituiva la politica, ma ne preparava le condizioni di possibilità.

Trasferita nel contesto tedesco, questa impostazione trovò espressione in una rete di istituzioni culturali più che in un'organizzazione unitaria. Attorno all'*Institut für Staatspolitik* fondato da Götz Kubitschek e Karlheinz Weißmann, alla casa editrice Antaios, alla rivista *Sezession* e, in misura diversa, al settimanale *Junge Freiheit*, si sviluppò un ambiente intellettuale che fece della formazione culturale il proprio principale strumento d'intervento. L'obiettivo non era produrre direttamente consenso elettorale, ma rendere nuovamente pensabili concetti rimasti a lungo marginali nello spazio pubblico della Repubblica Federale. In questo senso la *Neue Rechte* opera come un *Vorfeld*, un'area di preparazione culturale esterna ai partiti ma capace di influenzarne progressivamente il lessico. L'AfD non coincide con questo universo, né può essere considerata la sua semplice espressione politica. Tuttavia, è proprio all'interno di tale ambiente che il partito trova una parte significativa delle categorie con cui interpreta immigrazione, sovranità, identità e memoria nazionale. La metapolitica precede così la politica non in senso cronologico, ma nel senso che rende disponibile il vocabolario attraverso il quale il conflitto potrà essere rappresentato.

Questa strategia produce un effetto rilevante anche sul piano storiografico. Se Mohler aveva ricostruito una continuità con la Rivoluzione conservatrice, la *Neue Rechte* amplia il canone, intrecciando autori tedeschi, francesi e italiani, e presentandoli come interlocutori di un comune dibattito europeo sull'identità, sulla crisi del liberalismo e sul destino dello Stato nazionale. La tradizione non è più un'eredità da conservare, ma un repertorio di concetti da adattare alle trasformazioni della società contemporanea.

5. Dall'etnopluralismo alla politica dell'identità

L'elaborazione teorica più significativa della *Nouvelle Droite* è il concetto di *etnopluralismo*. A differenza delle dottrine razziali del primo Novecento, esso non afferma l'esistenza di gerarchie biologiche fra i popoli, ma sostiene il diritto di ogni comunità a conservare la propria specificità culturale. Formalmente, tutte le culture vengono considerate egualmente degne di tutela; ciò che viene rifiutato è la loro progressiva mescolanza. Pierre-André Taguieff ha mostrato come questa impostazione rappresenti una profonda trasformazione del discorso identitario europeo: la differenza culturale sostituisce la differenza biologica; la separazione prende il posto della gerarchia. Il linguaggio dell'antirazzismo viene in parte riassorbito in una teoria della pluralità delle culture che, pur dichiarando di rispettarne l'eguaglianza, ne scoraggia la convivenza nello stesso spazio politico[8]. È proprio questa ridefinizione del lessico che rende l'*etnopluralismo* una categoria decisiva per comprendere la nuova destra contemporanea. L'identità non viene più concepita come appartenenza etnica in senso strettamente biologico, bensì come continuità storica, linguistica e culturale. La

[8] Si riprende la distinzione proposta da Pierre-André Taguieff fra razzismo gerarchico ed *ethnopluralisme*, nel quale la differenza culturale sostituisce la differenza biologica come criterio di separazione delle comunità. Cfr. P.-A. Taguieff, *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, La Découverte, Paris 1988, pp. 321-356; Id., *Sur la Nouvelle Droite. Jalons d'une analyse critique*, cit. Sullo sviluppo del concetto nella *Nouvelle Droite* si vedano inoltre A. de Benoist, *Nous et les autres. Problématique de l'identité*, Krisis, Pais 2006, e T. Bar-On, *Rethinking the French New Right. Alternatives to Modernity*, cit.

comunità politica tende così a essere descritta come un organismo dotato di una propria coerenza interna, la cui sopravvivenza dipenderebbe dalla capacità di preservare i propri caratteri distintivi.

L'AfD riprende soltanto in parte questa costruzione teorica. Nei programmi ufficiali il termine *Ethnopluralismus* compare raramente; molto più frequente è il ricorso a concetti quali *Volk*, *Heimat*, *Leitkultur* e identità nazionale. La logica sottostante, tuttavia, rimane analoga. La nazione viene rappresentata come una comunità storicamente determinata, la cui continuità culturale costituisce il presupposto della democrazia. L'immigrazione assume così un rilievo che trascende la gestione amministrativa dei flussi migratori e viene interpretata come una questione riguardante la permanenza stessa del soggetto politico. L'originalità della nuova destra non consiste quindi nell'aver riproposto le categorie del nazionalismo ottocentesco o del razzismo novecentesco, ma nell'avere riformulato il problema dell'identità collettiva in un linguaggio compatibile con il dibattito contemporaneo sui diritti, sul pluralismo e sulla diversità culturale. È precisamente questa capacità di risemantizzazione che ne spiega la persistente influenza.

6. Il lessico della comunità: Volk, Heimat e Leitkultur

L'efficacia della *Neue Rechte*, dunque, non dipende soltanto dalla costruzione di una rete metapolitica, ma dalla capacità di intervenire sul significato di alcuni concetti fondamentali della tradizione politica tedesca. Il suo obiettivo non consiste nel coniare un lessico completamente nuovo, bensì nel modificare progressivamente la semantica di parole già presenti nella cultura costituzionale della Repubblica Federale. *Volk*, *Heimat* e *Leitkultur* diventano così il luogo nel quale si ridefinisce il rapporto fra cittadinanza, identità e democrazia.

Il concetto di *Volk* rappresenta il caso più significativo. Nel lessico della Legge fondamentale (*Grundgesetz*) esso designa il popolo quale soggetto della sovranità democratica. Nella riflessione della nuova destra, pur conservando tale significato giuridico, tende progressivamente a indicare una comunità storica e culturale che precede lo Stato e ne costituisce il fondamento. L'appartenenza politica non è più definita esclusivamente dalla cittadinanza, ma dall'inserimento in una continuità linguistica, storica e memoriale che il diritto può riconoscere, ma non creare[9]. Tale trasformazione non implica una ripresa meccanica del pensiero di Carl Schmitt. Piuttosto, alcune categorie schmittiane – in particolare il rapporto fra omogeneità del *demos* e decisione politica – vengono filtrate attraverso la mediazione della *Neue Rechte* e riutilizzate in un contesto storico profondamente diverso. La genealogia qui ricostruita non descrive pertanto una filiazione diretta, ma una successiva risemantizzazione di concetti elaborati nella crisi della Repubblica di Weimar.

Analoga è l'evoluzione del concetto di *Heimat*. Tradizionalmente riferita alla dimensione dell'appartenenza locale e della memoria, la parola assume progressivamente un significato politico più ampio. La patria non indica soltanto il luogo delle origini, ma il contesto simbolico entro il quale una comunità riconosce la propria continuità storica. Difendere la *Heimat* significa allora preservare il quadro culturale che rende possibile la trasmissione dell'identità collettiva.

Il medesimo processo interessa la *Leitkultur*. Quando il politologo Bassam Tibi introdusse il termine alla fine degli anni Novanta, esso designava un insieme di valori civici condivisi – libertà

[9] C. Schmitt, *Verfassungslehre*, Duncker & Humblot, Berlin 1928; Id., *Der Begriff des Politischen*, Duncker & Humblot, Berlin 1932. Il riferimento a Schmitt ha qui valore esclusivamente genealogico e non implica una derivazione diretta dell'AfD dal suo pensiero. Le categorie schmittiane vengono riprese attraverso la mediazione esercitata dalla *Neue Rechte* e dalla rilettura di Mohler.

individuale, democrazia costituzionale, laicità – ai quali gli immigrati avrebbero dovuto aderire per partecipare pienamente alla società europea. Nel dibattito successivo, e in particolare nel lessico della destra conservatrice e radicale, la *Leitkultur* tende invece a identificarsi con la cultura storica della maggioranza nazionale. L'integrazione non consiste più principalmente nell'adesione ai principi della Costituzione, ma nell'assimilazione a una tradizione culturale considerata preesistente allo Stato democratico[10]. È proprio in questo slittamento semantico che emerge uno dei nodi teorici della nuova destra. Mentre il patriottismo costituzionale elaborato da Dolf Sternberger e successivamente sviluppato da Jürgen Habermas individua nella cittadinanza democratica il fondamento dell'appartenenza politica[11], il lessico identitario tende a invertire il rapporto, facendo della continuità culturale il presupposto stesso della cittadinanza. La questione non riguarda quindi soltanto l'immigrazione, ma il criterio attraverso il quale viene definito il soggetto della democrazia.

7. Marc Jongen e la politicizzazione dell'identità

All'interno dell'AfD Marc Jongen occupa una posizione peculiare. Più che dirigente di partito, egli rappresenta il principale mediatore fra la riflessione filosofica contemporanea e l'elaborazione metapolitica della nuova destra. La definizione di "filosofo dell'AfD", frequentemente utilizzata dalla stampa tedesca, coglie solo in parte questa funzione. Più precisamente, Jongen costituisce il punto nel quale il linguaggio identitario cerca una propria legittimazione teorica[12]. La sua formazione nell'ambiente di Peter Sloterdijk, di cui è stato assistente alla *Hochschule für Gestaltung* di Karlsruhe, è significativa, ma richiede una precisazione metodologica. Non sarebbe corretto presentare Sloterdijk come un autore della *Neue Rechte* né come un ispiratore diretto dell'AfD. Alcune categorie elaborate dal filosofo tedesco – il tema delle comunità immunitarie, la riflessione sul *thymós*, la critica di determinati aspetti della modernità globalizzata[13] – vengono piuttosto selezionate e reinterpretate da Jongen all'interno di una prospettiva identitaria che appartiene alla cultura politica della nuova destra.

In questa operazione il problema centrale non è più l'economia né la sovranità monetaria, ma la tenuta simbolica della comunità politica. L'identità viene descritta come la condizione che rende possibile la fiducia reciproca, la solidarietà e la stessa democrazia. Globalizzazione, immigrazione e universalismo dei diritti vengono interpretati come processi che dissolvono i presupposti culturali della convivenza, producendo una società priva di orientamento storico. Il contributo di Jongen consiste proprio nell'avere tradotto il lessico della *Neue Rechte* in un registro filosofico. La critica dell'universalismo, il recupero della memoria storica e la centralità dell'appartenenza non sono presentati come semplici slogan politici, ma come elementi di una più generale diagnosi della modernità occidentale. È attraverso questa mediazione che il discorso identitario acquisisce una forma teorica capace di dialogare con il dibattito filosofico contemporaneo.

---

[10] B. Tibi, *Europa ohne Identität? Die Krise der multikulturellen Gesellschaft*, Bertelsmann, München 1998; J. Habermas, *Die Einbeziehung des Anderen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1996.

[11] D. Sternberger, *Verfassungspatriotismus*, Insel, Frankfurt a.M. 1990; J. Habermas, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1992.

[12] M. Jongen, *Nichtvergessenheit. Tradition und Wahrheit im transhistorischen Äon*, Hochschule für Gestaltung, Diss., Karlsruhe 2009.

[13] P. Sloterdijk, *Zorn und Zeit. Politisch-psychologischer Versuch*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2006.

8. Dall'identità alla remigrazione

La remigrazione rappresenta il punto nel quale la lunga elaborazione metapolitica della nuova destra assume una traduzione programmatica. Se la nazione viene definita come comunità caratterizzata da una specifica continuità storica e culturale, il problema dell'immigrazione non può limitarsi alla regolazione dei nuovi ingressi. Diviene inevitabile interrogarsi sulla permanenza di coloro che vengono ritenuti estranei a tale continuità. In tale contesto il termine *Remigration*, già diffuso negli ambienti identitari europei, entra progressivamente nel dibattito pubblico tedesco. Nelle formulazioni più radicali esso non riguarda soltanto il rimpatrio degli immigrati irregolari, ma investe anche residenti legali e cittadini naturalizzati qualora la loro integrazione venga giudicata incompatibile con la continuità culturale della nazione[14]. Dal punto di vista della storia delle idee, la remigrazione non costituisce una semplice radicalizzazione del discorso sull'immigrazione, bensì rappresenta la conseguenza logica di una diversa definizione del popolo politico. Quando la comunità viene pensata come realtà storico-culturale precedente allo Stato, la cittadinanza tende a perdere il proprio carattere esclusivamente giuridico e diventa dipendente da criteri identitari più ampi. È in questo passaggio che la genealogia concettuale ricostruita nelle pagine precedenti mostra le proprie implicazioni politiche.

Conclusione. La politica dopo la metapolitica

L'AfD non è semplicemente un partito populista, né la riproposizione del nazionalismo radicale del Novecento. Essa rappresenta il punto d'incontro fra quattro tradizioni differenti: l'ordoliberalismo, il conservatorismo nazionale, la rilettura della Rivoluzione conservatrice operata da Armin Mohler e la strategia metapolitica della *Neue Rechte*. La sua originalità non consiste nell'avere elaborato una nuova ideologia, ma nell'avere trasformato in rappresentanza parlamentare un patrimonio concettuale sedimentatosi nel corso di decenni. Per questa ragione la genealogia dell'AfD coincide solo in parte con la storia del partito. Essa è soprattutto la storia della progressiva politicizzazione di categorie – *Volk*, *Heimat*, *Leitkultur*, identità, sovranità – elaborate in sedi prevalentemente culturali e successivamente tradotte nel linguaggio della competizione elettorale.

È questo, probabilmente, l'elemento che distingue il caso tedesco nel panorama europeo. Per la prima volta una lunga elaborazione metapolitica riesce a trovare una rappresentanza parlamentare stabile e a incidere significativamente sul lessico della politica nazionale. La questione che questa vicenda consegna alle democrazie europee va dunque oltre il destino elettorale dell'AfD. Essa riguarda la capacità delle culture politiche liberali di elaborare, a loro volta, categorie interpretative capaci di comprendere le trasformazioni della società contemporanea senza rinunciare ai principi dell'universalismo democratico. È su questo terreno, prima ancora che su quello elettorale, che si misurerà il futuro del confronto fra liberalismo e nuova destra nell'Europa del XXI secolo.

Gherardo Ugolini
Università degli Studi di Verona

[14] M. Sellner, *Remigration. Ein Vorschlag*, Schnellroda, Antaios, 2024.